

## Rioni, Contrade e Frazioni:

### LA LUNGA STORIA DEI FEUDI PATTESI OLTRE IL TIMETO

(Madoro, Scarpiglia, Moreri, Juculano, S. Cosimo, Masseria, Litto, Porticella)

(alcune foto che compaiono in questo testo sono di Ivana Artocchi e di Nuccio Pancaldo)



L'area in cui si trovano questi piccoli nuclei di abitato, intramezzati da varie case sparse, è una fascia collinare compresa tra la sponda orientale del fiume Timeto ed il territorio di Scala, alle pendici del promontorio di Tindari, di fronte alle isole Eolie.

Abitato già in epoca preistorica (come attestano alcuni ritrovamenti di arnesi

da lavoro in selce ed ossidiana<sup>1</sup>), questo sito apparteneva, nell'antichità classica, alla città greca di Tindari, fondata da un gruppo di Messeni nel 396 a.C. e passata ai Romani durante la prima guerra punica (254 a.C.).

Quando Tindari (che era diventata dal 550 d.C., in epoca bizantina, sede di vescovato) fu distrutta dagli Arabi, nell'836 d.C., i casali e le masserie esistenti in questa zona rimasero isolati ed autogovernati di fatto dai propri abitanti, come molti altri piccoli nuclei rurali siciliani sotto la dominazione musulmana, tra cui la stessa Patti, costituita allora dal solo rione di Pollini.

Dopo che i Normanni strapparono la Sicilia agli Arabi, nel 1094 questa fascia di territorio ad est del fiume Timeto, insieme ad altre terre, fu donata dal conte Ruggero al Monastero benedettino del SS. Salvatore, fondato a Patti e posto sotto la direzione dell'abate di Lipari, Ambrogio, i cui successori, dal 1129, assunsero il titolo di vescovi.

Per tutto il periodo normanno e svevo, però, il vescovato di Patti dovette lasciare in parte l'uso libero di queste terre anche ai cittadini, secondo le antiche tradizioni delle terre comuni, che davano a tutti quel diritto di pascolare, coltivare e fare legna,



<sup>1</sup> M. FASOLO, *Tyndaris e il suo territorio*, Mediageo, Roma, 2014, pagg.205-6

ribadito nel 1133 da una sentenza del re Ruggero II contro l'abate Giovanni.

Federico II regolamentò in modo esplicito non solo questi *usi civici*, ma anche il sistema delle *régie trazzère*, larghi tratturi di transumanza, su cui i



pastori con i loro animali in viaggio potevano liberamente transitare e pascolare, senza pagare nessun diritto di passaggio ai proprietari dei terreni attraversati. L'area di Madoro e Scarpiglia è ancora oggi attraversata dalla regia

trazzera che dalla costa sotto Tindari saliva fino a Randazzo, anche se il vecchio tracciato è ormai soggetto, come in quasi tutta la Sicilia, ad usurpazioni da parte di privati e ad ostacoli che ne impediscono la libera percorrenza. [Un recupero pubblico di questi itinerari sarebbe invece importante ai fini di un turismo naturalistico ed archeologico e di una riappropriazione della memoria storica dei luoghi.]

Oltre che dalla trazzera régia, quest'area era attraversata, fin dall'epoca romana, anche da una rete di vie di comunicazione, ramificate dall'itinerario principale, che univa la costa tirrenica a quella ionica (all'altezza di Taormina-Naxos), passando per Randazzo e Polverello<sup>2</sup>. Ancora oggi, dalla

Masseria Greco, un ramo si dirige verso Moreri (*Soprani e Sottani*), un altro, detto *Strada Baronale Litto*, si dirige verso Scala e Locanda ed un terzo ramo, diretto verso Patti, attraversava un tempo, tra San Cosimo e Mortizzi, il monte della Vigna tramite uno stretto cunicolo a



cielo aperto (eliminato poi a fine '900), da cui passava a stento un asino con la soma e che era chiamato *'u Malupassu*, sia per i pericolosi precipizi che per il rischio di incontrarvi i briganti.

Alla morte di Federico II tutto il Meridione d'Italia attraversò un periodo di lotte dinastiche (1250-1268), con gli effimeri regni di Corrado,

<sup>2</sup> G. ARLOTTA, *Patti prima di Patti*, ediz. Ass. "B. Ioppolo", Patti, 1996, pp. 56-7

Manfredi e Corradino (difesi in Sicilia dal conte Ruffo di Calabria), travolti alla fine nell'isola dagli Angioini. Patti approfittò allora della debolezza della Chiesa (schierata contro gli ultimi svevi) per impadronirsi delle terre ecclesiastiche. Così anche i feudi vescovili ad est del Timeto passarono tra le terre demaniali, regolate, dopo la Guerra del Vespro (1282-1302), da una ufficiale "ratifica delle consuetudini", sottoscritta dal nuovo re di Sicilia, Federico II d'Aragona, e ribadita nel 1406 dal re Martino I d'Aragona.

Nel XVI e nella prima metà del XVII secolo sono attestate frequenti violazioni degli usi civici in questa parte del territorio pattese<sup>3</sup>, sia da parte di chi tagliava abusivamente gli



alberi, per usarli o rivenderli, come i *bordonari* (mulattieri), che nel 1521 vendevano legna ai *trappeti di cannamele* (fabbriche di lavorazione della canna da zucchero), sia da parte di signorotti locali, che usurpavano boschi e raccolti delle terre demaniali (così nel 1621 un tale Lo Gullo usurpò terre e querceti al feudo della Rocca e nel 1798 il barone Sciacca usurpò terreni del feudo di Litto).

Notizie storiche più precise ci sono rimaste in particolare sulle vicende del feudo di Madoro. Il Comune di Patti perse il possesso di questo feudo durante la Guerra dei Trent'anni<sup>4</sup>, quando promise alla corona di Spagna un donativo di 6.000 scudi ma, essendo stato privato poco dopo del casale di Montagna, non poté soddisfare il suo debito. Il feudo, messo all'asta, fu



acquistato, nel 1641, dal vescovo Napoli, che, pochi anni dopo, lo donò al Capitolo della Cattedrale. Il Capitolo però, non riuscendo a gestire direttamente il feudo, lo cedette in enfiteusi, nel 1649, a don Vincenzo Natoli, un ricco esponente della piccola nobiltà provinciale, già affittuario, nella zona di Patti, delle tonnare di San

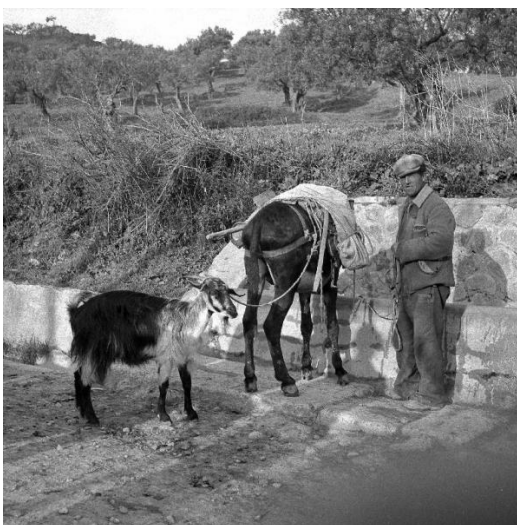
<sup>3</sup> M. SPADARO, *Cronaca di Patti dal XVI al XVII secolo*, Intilla editore, Messina 2011

<sup>4</sup> R. MAGISTRI, *Patti. Chiese del centro*, edizioni della Diocesi di Patti, 2014 (Appendice I)

Giorgio e di Roccabianca. I suoi eredi nel 1716 ottennero di trasformare il contratto di enfiteusi nella meno gravosa forma della gabella. Nel 1762 i Natoli tentarono di acquistare il feudo, ma il vescovo Mineo si oppose, perché da proprietari essi avrebbero vietato l'uso civico della raccolta di legna secca, impoverendo i legnaioli di Madoro<sup>5</sup>. Avevano tentato di farlo già l'anno precedente, cercando inutilmente di fare condannare dalla Gran Corte criminale alcuni pastori, che accusavano di aver tagliato dei rami di pioppo, per costruire un recinto per la mandria (esercitando così l'antico diritto del *legnatico*)<sup>6</sup>.



L'episodio è un esempio rilevante del processo di impoverimento delle popolazioni rurali nella fase di passaggio dal feudalesimo all'età moderna, causato dalla cancellazione degli usi comuni, durante la privatizzazione e le relative recinzioni (*enclosures*) delle vecchie terre feudali. Nel 1789 (mentre in Francia trionfava la rivoluzione borghese) una legge siciliana, allo scopo di aumentare la proprietà privata agricola, cercava di trasformare in affittuari quei cittadini, che avessero rinunciato al diritto civico di pascolo e raccolta. Grazie a questa legge, nel 1803 il Capitolo della Cattedrale di Patti chiese al Tribunale Regio lo *strasatto* (cioè il diritto di recinzione) per il feudo di Madoro, ma trovò in



quel momento l'opposizione del Consiglio cittadino e della popolazione<sup>7</sup>. Proprio sul nodo degli usi civici si giocò per più di mezzo secolo lo scontro tra Capitolo e Comune sulla proprietà piena del feudo di Madoro, finché lo Stato sabauda, nel 1866, non costrinse l'uno e l'altro a vendere quelle terre ai privati, mettendo definitivamente fine ai diritti collettivi della popolazione pattese. Mentre alla Chiesa

<sup>5</sup> M. SPADARO, cit., pag.106

<sup>6</sup> R. MAGISTRI, cit.

<sup>7</sup> *ibidem*

veniva lasciata solo una piccola parte dell'antico feudo, i nuovi acquirenti furono gli eredi di quei privati che per secoli avevano tentato l'usurpazione di alberi, pascoli e raccolti: gli Sciacca, i Natoli, i Pisani, i Gatto Ceraolo<sup>8</sup>.

Questo nuovo assetto proprietario dell'area ad est del Timeto si protrasse fino al periodo fascista, con una lenta ma continua cancellazione dei diritti dei contadini, il cui malcontento trovò alla fine un canale di sfogo, nel secondo dopoguerra, dopo la riforma agraria, voluta nel 1947 dal Ministro Gullo, esponente del Partito Comunista. A Patti non si arrivò alle occupazioni delle terre,



che interessarono allora vaste zone della Sicilia, anche nella vicina area dei Nebrodi, ma ci fu un duro scontro per la divisione dei prodotti agrari<sup>9</sup>. Il giovane sindacalista Giovanni Ceraolo (destinato a diventare, nel 1946, il primo sindaco elettivo di Patti) guidò i contadini di Vignagrande, Mortizzi e Pianonocce, Costelonghe e Porticella, Ronzino, Cafocchio e Quattrofinaiti (nelle terre del barone Natoli) in un'aspra trattativa, che si concluse vittoriosamente solo dopo che gli agrari furono chiusi a chiave, nella Sala

Consiliare del Comune, finché non avessero firmato i nuovi patti agrari per la divisione di grano ed olive.



La successiva dispersione del movimento contadino, ottenuta sul piano politico tramite l'egemonia della Democrazia Cristiana e sul piano economico attraverso l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, produsse anche a Patti, e soprattutto nelle sue numerose frazioni rurali, quell'imponente emigrazione verso l'Europa ed il nord Italia, che ridusse in vent'anni (dal 1951 al

1971) la popolazione agricola dal 52,53% al 29,57% della popolazione attiva<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Chi volesse approfondire questo tema, può leggere l'accurata ricostruzione fatta da Magistri, nel saggio già citato.

<sup>9</sup> G. ALIBRANDI, *Terri 'mpisi*, romanzo scaricabile da Internet, al link [http://www.unilibro.it/find\\_buy/dettaglio\\_ebook.asp?id=37](http://www.unilibro.it/find_buy/dettaglio_ebook.asp?id=37)

<sup>10</sup> Fonte: Censimenti ISTAT. Cfr. su questo sito, nella sezione "Statistiche", la ricerca su "Settori di attività e disoccupazione a Patti"

Negli anni '60, inoltre, l'apertura di alcune grandi fabbriche a Patti Marina (Wagi e Tyndaris) spinse anche molti abitanti di Madoro, Scarpiglia e Moreri a spostarsi dalla campagna verso il centro del paese, dove sono rimasti anche dopo la chiusura di quelle fabbriche e da dove ancora oggi, nei giorni festivi, molti tornano nei fondi collinari degli ex-feudi, per coltivare i piccoli appezzamenti di terreno, ereditati dai genitori contadini.

La situazione odierna di queste frazioni di Patti presenta luci ed ombre: sono sorti, infatti, in quest'area alcuni agriturismo ben avviati, che sono riusciti a riconvertire in forma turistica le antiche attività agro-pastorali, offrendo anche la possibilità di assaggiare le specialità culinarie tipiche di questa zona (come a Porticella), ed esistono delle aziende



olearie (come la *Terre di passo Cedro*), che coltivano il verdello, e oleo-vinicole (come la *Daemone* e l'*Antica Tindari*), che producono vitigni autoctoni e vini tipici, come il "Mamertino".

Permangono ancora, d'altra parte, situazioni estremamente penalizzanti: la strada di collegamento è soggetta per lunghi periodi a frane e smottamenti, non arriva l'acquedotto comunale, per cui il rifornimento idrico è affidato al servizio delle autobotti (nonostante vari tentativi di scavare pozzi stabili), la scuola elementare è stata chiusa (per la difficoltà degli insegnanti di raggiungerla) ed i bambini devono affrontare ogni giorno il viaggio con lo scuolabus per raggiungere le classi del centro. Solo nel 1999,



infine, è stata costruita per queste frazioni una chiesa ("Maria Madre della Chiesa") a Madoro, che ne era priva, pur essendo stata per secoli feudo della Cattedrale, su quella parte di terre (poco più di 18 ettari dei seicenteschi 387), che ancora oggi restano di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> R. MAGISTRI, cit.